

# LA FAVOLA DEL FIGLIO CAMBIATO

1934

di Luigi Pirandello

Arnoldo Mondadori Editore - Milano  
1959

## *PERSONAGGI (\*)*

La madre  
Il coro delle madri  
L'uomo saputo  
Coro a tante voci  
Una  
La vicina dell'altro lato  
Quella  
La donna nel mezzo  
Un'altra  
La quarta  
La quinta  
Una voce  
Primo contadino  
Secondo contadino  
Vanna Scoma  
La sciantosa  
L'avventore  
Una delle tre squaldrinelle  
La seconda delle tre squaldrinelle  
La terza delle tre squaldrinelle  
Coro di monelli  
La padrona  
Gli avventori  
«Figlio-di-re»  
«La regina»  
Marinaretti  
Primo ministro  
Secondo ministro  
Il principe  
Il maggiordomo  
Il podestà  
Una donna del popolo  
Le altre

(\*) L'elenco, meramente indicativo, è desunto dall'entrata in scena dei personaggi. Sarà il regista ad attribuire - eventualmente - più ruoli ad uno stesso interprete.

« La Favola del figlio cambiato », iniziata da Luigi Pirandello e condotta avanti fino a tutto il terzo episodio

come preparazione al Mito dei « Giganti della Montagna », fu poi compiuta per la musica del Maestro G. F. Malipiero; al quale l'Autore, incapace di fornire un vero e proprio « libretto », aveva dato ampia facoltà di togliere o adattarne le parole secondo le esigenze della musica. Di tale facoltà il Maestro Malipiero non volle quasi usare; ed è questa la ragione per cui il « libretto » dell'Opera, pubblicato dalla Casa G. Ricordi e C. di Milano, differisce solo in pochi tratti — per pochi versi soppressi qua e là, per il modo di designare alcuni personaggi secondarii, e per la suddivisione (che là è in tre atti, mentre qui in cinque episodii o canti) — dalla stesura originale della Favola che noi diamo, quasi a integrazione del Mito dei « Giganti ».

## I

*Si apre il sipario. Si vede una gran tenda nera, di là dalla quale è la vita, che la Madre, cieca nel suo dolore, non può più vedere. La tenda si potrà aprire nel mezzo e facilmente tirare quando occorrerà, ai luoghi indicati, per mostrare le scene e parti di esse, già preparate dietro, ciascuna con le luci particolari. Ora, sul fondo nero di questa grande tenda, lei sola, la Madre, che vi sta davanti, piccola e sperduta, sarà illuminata dall'alto, da un lume quasi spettrale.*

*Dopo un momento di pausa, la Madre, senza muoversi, si metterà a parlare con sconsolata umiltà.*

## LA MADRE

Se volete ascoltare  
questa favola nuova,  
credete a questa mia veste  
di povera donna;  
ma credete di più  
a questo mio pianto di madre  
per una sciagura,  
per una sciagura —

*scoppiano dall'interno, a coro,  
risate diverse,  
ma tutte d'incredulità.  
La Madre, con strazio,  
si porta premendo le marti alla faccia;  
poi dice:*

Ne ridono tutti così:  
la gente istruita  
che pure lo vede  
che piango, e non se ne commuove;  
ne prova anzi fastidio, e:  
« Stupida! Stupida! »  
mi grida in faccia, perché  
non crede che possa esser vero

che il figlio mio,  
la creatura mia...  
Ma voi dovete credere a me;  
vi porto le testimonianze;  
son tutte povere donne,  
povere madri come me,  
del mio vicinato,  
che ci conosciamo tutte e sappiamo  
che vero —

*le tira in catena da dietro la tenda; son tutte un po' sbigottite e scontrose; popolane d'aspetto vario, segnate dai patimenti e dalla, miseria: alcune in capelli, lisciate troppo o tutte arruffate, altre con fazzoletti in capo di vivaci colori e con scialli: due o tre con in braccio un fagotto che finge un bambino, la testa di cera.*

Ecco, venite, venite,  
non abbiate paura,  
dite davanti a tutti se non è vero  
che ci sono « le Donne » —

#### IL CORO DELLE MADRI

*sentendo proferire « le Donne », si agita, come se un vento orribile, da cui non sappiano come ripararsi, le investa all'improvviso, si torcono, gridano a lamento:*

Oòòh... Oòòh...

#### LA MADRE

Ecco, vedete? non le possono sentire nemmeno nominare.

#### IL CORO DELLE MADRI

*Quelle che hanno un bambino, riparandolo subito sotto lo scialle, le altre seguitando ad agitarsi:*

Nooo... Nooo...

#### LA MADRE

Tant'è vero che ci sono, ci sono —

*Scoppiano di nuovo dall'interno risate e dalla tenda vien fuori*

#### L'UOMO SAPUTO

*buffo, panciuto, con bombetta in capo,  
mazzetta in mano,  
farsetto risicato,  
calzoni a tubo e corti,  
da lasciargli scoperte le caviglie;  
si muove a modo d'un burattino  
e domanda in un inchino:*

E chi sono?  
Dite « Donne »... Le Dooonne... Le Dooonne... E voi chi siete?

#### CORO

*a tante voci:*

— Madri!  
— creature di Dio —  
  
— per quanto indegne  
per i peccati nostri —  
  
— e quelle « le Donne » —  
  
— che fanno a noi madri  
i malefizii —

— e sono  
figlie dell'inferno —  
  
— streghe del vento —  
  
— streghe della notte —  
  
— bestemmiando —  
  
— ululando —  
  
— sghignazzando —  
  
— o gemendo, gemendo  
con voci lunghe a lamento —  
  
— le notti d'inverno,  
le notti senza luna —  
  
— si chiamano dai tetti —  
  
— il vento le tira,  
s'aggrappano ai camini —  
  
rovesciano i camini  
scoperchiano i tetti —

e tirano le tegole!

L'UOMO SAPUTO

Tà tà tà — la tarantella —  
chi me la suona che voglio ballare?  
Ma ci vuol tanto a pensare alle gatte?

CORO

Che gatte! Che gatte!

L'UOMO SAPUTO

Sui tetti! Sui tetti!  
Quando sono in fregola

fregola di febbrajo,  
che le fa spasimare.

CORO  
*con scherno*

Già... già... già...

L'UOMO SAPUTO

Cinque gatti per una gatta,  
cinque, pronti, tutti attorno  
che si struggono agguattati  
di sentirla così spasimare;  
ma appena uno si muove,  
tutti gli altri gli saltano addosso,  
s'azzuffano, si graffiano, si mordono,  
scappano, si rincorrono...

CORO

Già... già... già...

UNA

*scoprendo alla vicina il bambino riparato sotto lo scialle:*

E sono allora le gatte  
che fanno sul capo ai bambini  
di questi scherzi? Guardate!

LA VICINA DELL'ALTRO LATO

Guardate!

L'UOMO SAPUTO

Che debbo guardare?

QUELLA

Qua, questo codino —

LA DONNA NEL MEZZO

*premendo al seno la testa del bambino*

No, figlio mio d'oro!

QUELLA

— di capelli accatricchiati:  
lo vedete?  
Guaj se il pettine  
lo tocca,  
o la forbice  
lo taglia:  
il bambino  
ne morrebbe.

UN'ALTRA

E sapete come si chiama  
questa treccina?  
la treccina delle Donne.

LA QUARTA

Entrano di notte nelle case  
per la gola dei camini,  
come un fumo nero.  
Una povera madre, che sa?  
dorme, stanca della giornata;

e quelle, chinate nel bujo,  
allungano le dita sottili  
e intreccian nel sonno al bambino  
la loro treccina:  
o gli passano appena  
sulle palpebre chiuse  
la punta gelata gelata  
da quelle dita; e il bambino  
che non sa nulla, al mattino,  
apre gli occhi:  
li ha storti!

LA QUINTA

Li ha storti!

LA QUARTA

Li ha storti!  
E quella povera mamma  
si mette a gridare:  
« Oh, figlio mio! oh, figlio mio!  
che t'hanno fatto nel sonno,  
che t'hanno fatto — »

L'UOMO SAPUTO

— le Gatte?

CORO

*infuriato dalla domanda derisoria*

Le Donne! Le Donne! Le Donne!

*E, aizzato dalle risate che scoppiano di nuovo, più alte, dall'interno, si mettono a tempestar di pugni l'Uomo saputo.*

— Vecchio imbecille!

— Vecchio scimunito!

— Forza!

— Addosso!

— Miscredente!

— Malcreato!

— Prendi!

— Prendi!

— Impara a credere!

— Stupido!

— Stupido! —

Le nostre lagrime  
lo fanno ridere!  
— Ci crederai,  
quando sarai  
a ribollire nel pecione ardente!

L'UOMO SAPUTO

*che si sarà buttato a terra*

Là! Là! Là!

M'arrendo! M'arrendo! M'arrendo!

*E, per difendersi così da terra, dimenando le braccia, comincia a far svolazzare tutte le sottane.*

Aria! Aria! Aria!

*Gonfia la bocca e soffia, turandosi con due dita le nari;*

fhhhhhhhhhh

Sa di rinchiuso la vostra onestà!

*Il Coro si scompiglia, riparandosi, gridando, sghignazzando.*

UNA

Giù le mani, vecchiaccio scostumato!

UN'ALTRA

L'onestà che troppo odora,  
tastati sulla fronte,  
senti che corna t'ha fatto spuntare!

L'UOMO SAPUTO

*ancora seduto a terra, si tasta prima sulla fronte, poi si odora le dita, e dice:*

Ma corna profumate!

*Le donne ridono, o tirano su, lo cacciano via, spingendolo,  
tra risa e schiamazzi, e vanno via con lui.*

CORO

Va' via! Va' via! Va' via! Va' via!

LA MADRE

*Aspetta che lo schiamazzo cessi nell'interno; poi, tentennando il capo:*

Piangono, e poi tutto,  
lagrime, lutto,  
finisce in risa e ciarle.  
Dio ci dà le pene,  
e Dio la forza  
di sopportarle.  
Gioialità:  
bella virtù, chi l'ha,  
tutto gli va bene.

M'hanno lasciata qua sola.  
Quello che le Donne  
hanno fatto a me,  
nessuno lo può credere.  
Cosa, cosa che non c'è la parola

per dirla; cosa che una madre non può,  
senza impazzire,  
sopportare.  
Ma non m'hanno levato la ragione.  
La mia, non è più vita; .  
sono come insordita,  
insordita  
dalla disperazione;  
ma non sono impazzita.

*Vedendo rientrare due di quelle sue vicine;*

Ah, voi due almeno  
siete ritornate.  
Dite com'era il figlio mio,  
il figlio mio che mi fu cambiato.  
Cambiato,  
cambiato dalle Donne:  
in fasce cambiato,  
una notte, mentre dormivo,  
sento un vagito, mi sveglio,  
tasto al buio, sul letto, al mio fianco:  
non c'è;  
da dove m'arriva quel pianto?  
da sé,  
in fasce, non poteva  
muoversi il mio bambino;  
non è vero? non è vero?

L'UNA

Vero! Vero!

L'ALTRA

Bambino di sei mesi,

Come poteva?

LA MADRE

Quando lo presi —

buttato — là — sotto il letto...

*Dall' interno*

UNA VOCE

Caduto! Caduto!

LA MADRE

Eh! lo so!

Così dicono: caduto.

L'UNA

Ma come, caduto? Può dirlo  
chi non lo vide  
là sotto il letto,  
come fu trovato.

LA MADRE

Ecco, ecco. Ditelo voi  
come fu trovato! Voi che accorreste  
le prime alle mie grida:  
come fu trovato?

L'ALTRA

Voltato.

L'UNA

Voltato, coi piedini verso la testata.

L'ALTRA

Le fasce intatte,  
avvolte strette  
attorno le gambette.

L'UNA

Ed annodate con la cordellina.

L'ALTRA

Perfette.

L'UNA

Dunque, preso,  
preso con le mani, d'accanto  
alla madre, e messo per dispetto,  
là sotto al letto.

L'ALTRA

Ma fosse stato dispetto soltanto!

LA MADRE

Quando lo presi...

L'UNA

Che pianto!

L'ALTRA

Era un altro!

*Scoppiano, ancora una volta, più alte che mai, le risa dall'interno.  
Le due donne si voltano e gridano:*

Non era più quello! — Non era più quello!  
Lo possiamo giurare!

*Questo grido sarà in mezzo alle risa.*

LA MADRE

*aspetterà che quelle risa cessino. E allora dirà:*

Nessuno vuol capire  
che se seguito a dire  
che il figlio mio mi fu cambiato,  
anche a costo d'udire  
sempre queste risa, e di vedere  
compatita così  
la mia sventura —  
Dio mio, se io ragiono,  
se non sono impazzita,

se queste donne e le altre non sono  
impazzite come me,  
è segno che deve esser vero  
e che devo, devo esser creduta!  
Anche Dio non si vede e si crede!  
E chi ora ride  
certo non vide  
il mio bambino com'era.  
Ditelo voi che lo sapete;  
com'era? com'era?

L'UNA

Ah, bello! bello! Biondo  
come l'oro.

L'ALTRA

Come un Gesù

bambino, di cera.

L'UNA

Ecco, sì, proprio il Bambinello  
Gesù, che si vede  
la notte di Natale,  
sopra l'altare,  
dormire nel cestello  
di seta celeste  
con la manina  
sotto la guancia.

L'ALTRA

Così!

L'UNA

Così!

LA MADRE

E quello che presi da terra,  
di sotto al letto, com'era?

L'UNA

Ah! brutto! brutto!

L'ALTRA

E tutto nero!

L'UNA

Povera creatura!  
Come un sole, quello,  
bello in carne, tutto vivo;  
e questo invece  
patito patito,  
un capino straziato  
d'uccellino malato,  
che faceva ribrezzo  
a vedere e a toccare.

LA MADRE

Non lo potei vedere,  
non lo potei toccare,  
lo porsi a loro e mi misi a gridare,

a gridare, a gridare,  
come una pazza a gridare,  
scappando nel vento,  
scappando nella notte.

*Si fa bujo d'un tratto. Nel bujo si sente gridare con voce che s'allontana:*

Figlio mio!  
Figlio mio!

## II

*Appare l'interno dell'abitazione di Vanna Scoma.*

*È Vanna Scoma una vecchia fattucchiera, che ha fama d'essere in misteriosi commerci con le «Donne».*

*Vive in una casupola quasi in campagna.*

*Non si vedrà dell'interno altro che un rustico camino in fondo, con una grande cappa; a destra, la sola porta, d'un verde chiaro, mezz'aperta; a sinistra, una sola cassapanca, lunga e stretta come una bara, su cui è buttato, non disteso, un pezzo di stoffa rossa. Tutto il resto è nero.*

*Vanna Scoma è seduta davanti al camino. Immobile, con le mani posate sulle gambe, non par vera.*

*Avrà sul volto dapprima una maschera, per dar questa impressione di fantoccio, li posato sulle seggiola, con le sue vesti e le sue grosse scarpe.*

*Entrano dalla porta mezz'aperta nella notte la Madre e le due donne che l'accompagnano.*

### LA MADRE

*è tutta scarmigliata; è corsa nella notte, sempre gridando; ora sorretta dalle due vicine, con la testa che le ciondola dalla stanchezza, quasi senza più voce per l'affanno della corsa e il troppo gridare, ripete, entrando, come un'eco del suo grido disperato:*

Figlio mio...

Figlio mio...

*Le due donne la scrollano per farla tacere, quasi irose:*

L'UNA

Zitta!

L'ALTRA

Basta,

ora!

L'UNA

Basta!

LA MADRE

Perché? Dove m'avete  
portata? Voglio il figlio mio...

L'ALTRA

*prendendosi con la mano sinistra l'avambraccio destro levato e mostrandoglielo:*

Qua, ecco

il figlio vostro!

L'UNA

Fate perdere la pazienza!

L'ALTRA

Vanna Scoma è la sola  
che possa dirvi dov'è.

LA MADRE

E svegliatela, dunque, svegliatela  
che possa dirmi dov'è!

L'UNA

Svegliarla? Siete matta?

L'ALTRA

Bisogna aspettare  
che si svegli da sé!

L'UNA

Che rinvenga; perché,  
pare lì, ma non c'è.

L'ALTRA

Sediamo, sediamo  
qua sulla cassapanca.

L'UNA

La porta, sempre aperta,  
di giorno e di notte.

L'ALTRA

E la notte è così,  
come un fantoccio  
posato lì sulla seggiola:  
e vesti, le scarpe,  
le mani sulle gambe.

L'UNA

Se la toccate è di gelo.

L'ALTRA

Ma chi s'attenta a toccarla?

L'UNA

Il suo spirito

è via con le Donne.

L'ALTRA

Ogni notte

se la vengono a chiamare.

*Entrano dalla porta mezz'aperta due contadini con gli scialli sulle spalle.*

L'UNA

Ecco qui questi due.

PRIMO CONTADINO

Contadini.

SECONDO CONTADINO

Suoi vicini.

L'UNA

Ogni notte per nome  
la sentono chiamare.

L'ALTRA

È vero?

PRIMO CONTADINO

È vero, sì.

L'ALTRA

E come? come?

SECONDO CONTADINO

*imitando una voce misteriosa, lontana:*

Vanna Scoma...

Vanna Scoma...

PRIMO CONTADINO

Se la portano con loro,  
chi sa dove, a far che cosa...

SECONDO CONTADINO

Solo il corpo resta lì.

PRIMO CONTADINO

Ma se le mettete  
sul capo codesto  
panno rosso —

SECONDO CONTADINO

— alza le mani

subito, per levarselo, e si sveglia.

L'UNA

Proviamo?

L'ALTRA

Proviamo.

*L'una prende quel pezzo di stoffa rossa, lo stende, porgendone i due capi all'altra, e tutt'e due cautamente vanno a deporlo sul capo della fattucchiera. Questa leva subito le mani e, insieme col panno rosso, strappandosi la maschera (che vi resterà dentro nascosta), scopre la faccia viva, gridando:*

VANNA SCOMA

Chi è?

PRIMO CONTADINO

Amici!

SECONDO CONTADINO

Amici, Vanna Scoma!

L'UNA

Amiche!

Siamo venute, perché... —

*Vanna Scoma alza la mano a un gesto che para.*

PRIMO CONTADINO

*subito*

Zitte!

SECONDO CONTADINO

Fa segno!

VANNA SCOMA

Lo so, perché.

L'ALTRA

— a questa poveretta...

*indica la Madre*

VANNA SCOMA

Vi dico che lo so!

L'UNA

*Col tono di chi non può tenersi dal dire una cosa, tanto le pare crudele*

— hanno cambiato il figlio!

LA MADRE

Il figlio mio! Il figlio mio!

L'ALTRA

— le Donne!

VANNA SCOMA

*irritandosi, come se non voglia saperlo:*

Le Donne... le Donne...

V'empite la bocca: LE DONNE!

Chi ve l'ha detto? Nessuno

può saperlo. Io so questo soltanto:

che tuo figlio l'ho veduto.

LA MADRE

*subito levandosi:*

L'avete veduto?

VANNA SCOMA

Veduto.

LA MADRE

Dov'è?

Dove me l'hanno portato?

*Vanna Scoma para le mani a impedire ogni domanda.*

Corro anche in capo al mondo...

PRIMO CONTADINO

Zitta!

SECONDO CONTADINO

Forse ve lo dice!

*Attendono protesi. Vanna Scoma abbassa le mani, tace.*

L'UNA

Dove?

L'ALTRA

Dove?

PRIMO CONTADINO

Non può dirlo.

LA MADRE

Perché non potete? se lo sapete...

PRIMO CONTADINO

Lo sa, ma non può.

LA MADRE

Vanna Scoma, vi do  
tutto quello che ho!

Ditemi dove l'avete veduto!

*Vanna Scoma, che ha abbassato le mani, ne rialza una.*

SECONDO CONTADINO

Vuol parlare!

VANNA SCOMA

Ti dico

che tuo figlio — dov'è — sta bene.

LA MADRE

Bene?

senza di me?

il figlio mio, senza di me?

e come volete che possa star bene

senza di me?

L'UNA

Se ve lo dice lei...

LA MADRE

Ma io? ma io? Che dite!

Voglio correre subito a prenderlo!

Se l'avete veduto,

dovete pure saperlo, dov'è,

dove me l'hanno portato.

Ditemelo, Vanna Scoma!

Morrò, se non lo so!

se non me lo dite, morirò!

VANNA SCOMA

Più fai così,

e più tuo figlio, là dove si trova,

s'agita e smania e soffre.

LA MADRE

Ma come volete che faccia?

VANNA SCOMA

State tranquilla.

LA MADRE

Tranquilla? Sì, morta;

come volete che stia

tranquilla? No, no.

voglio sapere dov'è,

voglio sapere dov'è!

VANNA SCOMA

In una casa di re.

LA MADRE

In una casa di re?  
mio figlio?  
in una casa di re?

L'UNA

Se ve lo dice lei...

L'ALTRA

... che l'ha veduto...

VANNA SCOMA

In una casa di re.

PRIMO CONTADINO

La sentite?

SECONDO CONTADINO

L'ha ripetuto!

LA MADRE

Ma lo dice per burla!  
me lo dice  
per farmi stare tranquilla!

PRIMO CONTADINO

No, ve l'ha detto — guardatela! —  
ve l'ha detto perché è vero,  
guardatela!

*Tutti la guardano*

*Vanna Scoma rimane impassibile.*

L'UNA

Vanna Scoma!  
Vanna Scoma!

*Vanna Scoma rimane impassibile.*

SECONDO

Non risponde.

Quando ha detto una cosa  
vuol esser creduta.

PRIMO

E dopo tutto perché  
non dovrebbe esser vero?

L'UNA

Vostro figlio era bello —

L'ALTRA

— come un figlio di re!

L'UNA

È parso loro peccato —

VANNA SCOMA

— che crescesse con te.

PRIMO

La sentite?

SECONDO

Dunque, è vero!

LA MADRE

Che crescesse con me,  
il figlio mio, peccato?

PRIMO CONTADINO

Non diciamo peccato,  
diciamo che è segno  
che l'hanno stimato  
degnò —

SECONDO CONTADINO

— ecco, degno

d'una sorte migliore!

L'UNA

Carni fine,  
da indossare  
camicine  
delicate.

L'ALTRA

E manine  
da toccare  
cose belle,  
cose rare.

LA MADRE

Il figlio mio...  
Il figlio mio...

PRIMO

Piangete?

SECONDO

Siate contenta, felice, superba,  
che sia diventato  
un figlio di re!

L'UNA

Avrà quello che vorrà!

LA MADRE

Ma la mamma sua vera...

L'ALTRA

Piccolino, non lo sa  
che v'ha lasciata...

LA MADRE

Ma già mi conosceva!

L'UNA

E domani, aprirà  
gli occhi —

LA MADRE

— e non mi vedrà,

mi cercherà —

L'ALTRA

— si troverà davanti

una regina — che volete di più?

L'UNA

Una regina! E chi sa  
che cose grandi vedrà —

LA MADRE  
*assorta*

Crescerà senza sapere  
più nulla del suo stato...

PRIMO CONTADINO

Ah, sì, bello stato —

SECONDO CONTADINO

— da rimpiangere davvero...

LA MADRE

...né dov'è nato,  
né chi era  
la mamma sua vera...

*riscotendosi*

No, no, il figlio mio,  
lo voglio il figlio mio,  
povero come me,  
ma con me, ma con me!

L'ALTRA

E questo è tutto il bene  
che gli volete?

LA MADRE  
Per il figlio mio

il mio cuore di mamma  
val più d'ogni regno  
e più d'ogni splendore!

L'UNA

Più d'una casa di re?

LA MADRE

Casa di re, casa di re...  
Che re? di che regno?

VANNA SCOMA

Non stare a cercare.

LA MADRE

Si può ben fare il conto dei re,  
non ce n'è tanti poi sulla terra...

PRIMO CONTADINO

Il re d'Inghilterra...

SECONDO CONTADINO

Il re di Francia...

VANNA SCOMA

Sì, Francia... La Francia  
non ha più re.

L'UNA

Non ha più re?

L'ALTRA

S'è detto sempre il regno di Francia.

VANNA SCOMA

E ora la Francia  
non ha più re.

PRIMO CONTADINO

*alla madre*

Vorreste andare per mare e per terra  
in cerca di regni?

SECONDO CONTADINO

Vi figurate che vi lascino entrare  
in una reggia guardata —

PRIMO CONTADINO

— voi tutta stracciata,  
più strapazzata  
d'una scopa di forno —

SECONDO CONTADINO

— le scarpe rotte...

L'UNA

I guardiani...

L'ALTRA

Linguaggi d'altro suono...

VANNA SCOMA

E c'è regni in cui sono  
sei mesi di giorno  
e sei mesi di notte.

L'UNA

Lontani, lontani...

L'ALTRA

Inutile andarlo a cercare!

PRIMO CONTADINO

Non lo potrebbe mai ritrovare...

LA MADRE

Ma allora... ma allora mio figlio non debbo  
rivederlo mai più?

VANNA SCOMA

Ti posso dir questo soltanto: se tu  
vuoi che tuo figlio stia bene,  
dipende da te.

Non vale che sia in una casa di re.

Tratta bene quest'altro che t'è  
toccato in cambio. E t'avverto,  
che certo

quanta più cura tu qua  
avrà di quest'altro,  
e tanto meglio tuo figlio  
starà di là.

*Bujo. La scena sparisce.*

### III

*Caffeuccio a terreno. Porto di mare. Finestra in fondo aperta da cui si scorge il porto con le alberature delle navi ormeggiate e la torretta bianca con la lanterna rossa, piccole per la lontananza. Una leggera tendina azzurra un po' unta è alla finestra e svolazza alla brezza marina. Da fuori, lontani, arrivano suoni, canti, voci. La porta è a destra, sul davanti: e, subito dopo, una scaletta che conduce a un usciuolo a vetri con tendina verde, illuminato da dietro. Sotto la scaletta su questa parete, è un pianoforte sgangherato, su cui pesta un vecchietto capelluto e sonnolento. Una sciantosa tutta ritinta, con sottanella a ombrello di tutti i colori, canta e balla. Il banco di mescita è dirimpetto, davanti la parete sinistra, su cui è la scaffalatura con le bottiglie dei liquori. Siede al banco una femmina di rubiconda grassezza, burbera e baffuta. Buttata a terra a sedere sotto la finestra, con le gambe aperte e i piedi nudi, sporchi di sabbia bagnata e rappresa, è una giovane scema e muta, cenciosa, sempre ingravidata, non sa mai da chi; ma questa volta, sì, pare che lo sappia: dal « Figlio-di-re », per cui la chiamano ormai « La Regina ». Scarmigliata, ha la faccia della voluttà, pallida, e tiene gli occhi chiusi; quando li apre, imbambolati, ride stupidamente d'un riso vano: largo e senza suono, da maschera. Attorno ai tavolini seggono gli avventori, gente del porto, qualche impiegato di dogana che viene a prendere il suo caffè e a leggere il giornale; tre sguadrinelle; e si beve, si ciarla, si giuoca a dadi, a carte.*

*Al levarsi della tela la sciantosa sta cantando questa bella canzone:*

#### LA SCIANTOSA

La mia vita è qua,  
la mia vita è là,  
trottola trottola,  
reque non ha.  
Sempre giro,  
giro,  
giro, giro sempre più.  
Come sono?  
bianca,  
rossa,  
verde,  
nera?  
sono di tutti i colori,  
biancorossa,  
verdenera,  
giallolillarosablù.

*E finito che ha di cantare e girare, come una matta si butta sulle ginocchia di un avventore che siede solo a un tavolino.*

#### L'AVVENTORE

*cacciandola, seccato:*

Va' al diavolo!

LA SCIANTOSA  
Ne vengo!

M'ha comandato lui  
di venire da te  
per farti compagnia.

L'AVVENTORE

Tornaci, bella mia,  
e di' che lo ringrazio;  
m'è bastato lo strazio  
della tua melodia.

UNA DELLE TRE SGUALDRINELLE  
*alle altre due:*

L'ho detto e lo mantengo:  
con due ministri, bui  
come la notte, e un maggiordomo nero  
un Principe straniero,  
figlio di re.

LA SECONDA  
L'hai visto tu, sbarcare?  
LA PRIMA

L'ho visto io.

LA TERZA

Com'era?

LA PRIMA

Malato.

LE ALTRE DUE

Ah sì, malato?

LA PRIMA

Un visino di cera... Capelli biondi...

LA SECONDA  
Inglese?  
LA PRIMA

Non so di che paese.  
L'hanno mandato  
alla nostra riviera...

LA SECONDA

Per cura?

LA PRIMA

Ha presa stanza  
alla villa sul mare.

LA TERZA

Un principe in vacanza!

LA PRIMA

Ma temo che s'annoi!

LA SECONDA

Cara, s'è un Principe,

non è per noi!

LA TERZA  
*sbadigliando:*

E s'è malato poi...

*Da lontano, cadenzato, arriva un coro di monelli che danno la baja:*

CORO DI MONELLI

Olé, olé,  
figlio di re!  
Olé, olé,  
figlio di re!

*La sciantosa, fatto il giro col piattello, si ripresenta all'avventore:*

LA SCIANTOSA

Dà la mancia.

L'AVVENTORE  
*con una manata:*

Va' via!

*Intanto la padrona del caffèuccio, udendo il coro dei monelli che s'approssima, scende dal banco e va a urtare col piede « La Regina » che dorme per terra.*

LA PADRONA

Su, pancia,  
su,  
su,  
fuori di qua!

LA PRIMA DELLE SGUALDRINELLE

E lasciala stare,  
che male ti fa?

LA PADRONA

Non la voglio qua da me,  
sei contenta?

LA SECONDA

Sempre col ventre pieno,  
vergogna!

LA TERZA

Ma un po' di carità,  
se non per lei per il suo stato almeno!

L'AVVENTORE

Ne fa uno e s'addormenta;  
prima di fare l'altro se lo sogna.

LA PADRONA

Su, su, ti dico! su,  
sacco d'umanità!

*Tirata su, « La Regina » si guarda in giro, sbattendo gli occhi, e mostra a tutti il suo largo e vano riso da scema. Gli avventori la burlano:*

## GLI AVVENTORI

- Chi è stato, di"? chi è stato?
- Chi te l'ha fatto il guajo?
- Certo un soldato!
- O un marinajo!
- Nemmeno lei lo sa!

## LA PADRONA

No, chi è stato,  
questa volta lo sa bene!  
eccolo qua,  
che viene.

*Il coro dei monelli è già davanti alla porta.*

## CORO DI MONELLI

Olé, olé,  
figlio di re!  
Olé, olé, figlio di re!

*Tutti nel caffè scoppiano in una lunga strepitosa risata, come, zampettando sulle gambe sbieche stirate e tutto in preda a una continua convulsione di nervi, che non gli lascia fermo un momento alcun membro, appare sulla soglia « Figlio-di-re » con una corona di cartone dorato di traverso sul capo e un mantelletto sulle spalle: mostro allegro, esultante, che stenta a parlare.*

## FIGLIO-DI-RE

Agghivato pe mmaghe è un ghan legno,  
pfum-pfum,  
pfum-pfum  
pfum-pfum  
bandieghe,  
catene,  
pennacchio di fumo,  
pfum-pfum,  
pfum-pfum  
pottaghmi co quetta coghona  
e quetta gheghina a mmio ghegno,

*tira a sé la « La Regina ».*

sedeghe su xxrhono!

*Ogni verso è accolto dagli avventori con risate e applausi, a cui rispondono da fuori le grida dei monelli. Entrano intanto, a frotte, alcuni marinaretti stranieri, agitando i berretti e gridando:*

## MARINARETTI

Trinchevaine! Trinchevaine!  
Mit Froilàine! Mit Froilàine!

*Le sguadrinelle si lanciano nelle loro braccia, e « Fi-glio-di-re » li addita agli avventori, beato e festante:*

FIGLIO-DI-RE

Ecco! Ecco!

UN AVVENTORE  
Chi sono? Chi sono?

FIGLIO-DI-RE

Maghinaghi de mmio ghegno!  
Maghinaghi de mmio ghegno!

*facendosi loro innanzi e indicando la corona che porta in capo:*

Maghinaghi de mmio ghegno,  
salutate il voxxrho ghe!

*I marinai ridono con gli avventori, mentre la sciantosa fa subito attaccare al vecchietto la nuova canzone per i nuovi venuti:*

LA SCIANTOSA

Marinaretti che terra toccate,  
sempre trovate le belle figliole...

*Ma la padrona non ne può più, manda a gambe all'aria il vecchietto e dà un urlone alle spalle alla sciantosa, poi si fa in mezzo, gridando:*

LA PADRONA

Basta!  
Basta!  
Basta!  
Basta!  
Non do spettacoli  
in casa mia!

*ricacciando « La Regina »*

E tu intanto, via,  
via col tuo re!

FIGLIO-DI-RE  
*rivoltandosi feroce:*

Ghispetta la coghona!

L'AVVENTORE  
*interponendosi*

Via, padrona,  
siate buona,

*e tutti gli altri del caffè ripetono:*

buona,

buona,

Via padrona,

buona,  
buona.

*e l'Avventore riprende:*

*e ancora gli altri:*

*e di nuovo l'Avventore:*

Lasciateci onorare  
la nuova dinastia;  
ma diteci chi è  
questo novello re!

*Entra all'improvviso, fosca come una bufera, Vanna Scoma. Tutti si scostano, facendo silenzio.*

VANNA SCOMA

Chi è? La follia  
d'una ignorante. La cerco. Dov'è?  
Non voglio che si dia  
di quanto è avvenuto,  
di quanto potrebbe avvenire,  
la colpa a me!

LA PADRONA

Non siete andata ogni notte a vedere  
il suo figliuolo alla reggia?

VANNA SCOMA

Per quietarla!

LA PADRONA

No, per frodarla!  
« Come cresce? com'è? »  
« Cresce bene, col re, ch'è un piacere,  
come ci gioca, come lo vezzeggia ».  
E questo sciagurato,  
intanto eccolo qua,  
cresciuto  
come un brutto, zimbello  
d'ogni monello.

IL CORO DEI MONELLI  
*davanti alla porta:*

Olé, olé,  
figlio di re!  
Olé, olé,  
figlio di re!

LA PADRONA

Eccoli, li sentite?

VANNA SCOMA

Perché voi non capite!  
Fu sapiente carità la mia.

LA PADRONA

Pretesto di scrocco,  
ecco quello che fu.

L'AVVENTORE

Brava, padrona,  
pretesto di scrocco!

VANNA SCOMA  
*prima all'una, poi all'altro:*

Sciocca! Sciocca! — Sciocco  
anche tu!  
Feci dipendere il bene di quello  
dal bene di questo,  
e voi dite pretesto  
di scrocco,  
la carità mia!  
Non è colpa mia  
se poi questo è cresciuto  
com'un allocco  
o com'un brutto!

LA PADRONA

E se ognuno lo burla  
con quella corona?  
Se dietro gli s'urla  
ch'è figlio di re?

VANNA SCOMA

Doveva la Madre  
sapere  
tacere.

LA SCIANTOSA  
*che guarda dalla porta:*

Eccola! vien di corsa!

LA PADRONA

Anche lei qua da me?

LA SCIANTOSA

Oh Dio, pare morsa  
dalla tarantola! Fa  
con le braccia così — così — così...

*agita in aria le braccia.*

LA PADRONA  
*urlando*

Via tutti! Via tutti!  
Fuori di qui!  
Non voglio scandali,  
non voglio ambasce

nel mio caffè!

*Entra, seguita da alcune donne del popolo, la Madre delirante.*

LA MADRE

È arrivato! è arrivato  
il figlio mio, malato,  
il figlio mio che in fasce  
mi fu cambiato!  
È arrivato! è arrivato!

L'AVVENTORE

Il figlio vostro? E questo  
allora che cos'è?  
non basta che ve l'abbiano  
incoronato re?

LA MADRE

No, non è questo, no!  
questo mi fu lasciato!  
Pallido, come un morto,  
questa mattina all'alba,  
nel porto,  
il figlio mio,  
il figlio mio,  
guardate,  
eccoli i marinai,  
me l'han portato loro,  
questa mattina all'alba,  
sopra una nave tutt'argento e oro!  
È il figlio mio, non è  
un Principe straniero!  
Dicono c'ha bisogno  
di sole. Non è vero.  
Ha bisogno di me,  
della sua mamma,  
e non lo sa!  
Qualcuno in sogno  
gli ha certo parlato,  
ed è venuto qua,  
malato.  
Andate a dirglielo, voi marinai,  
andate a dirglielo ch'io sono qua,  
io, la sua mamma  
che lo guarirà!

*Poi, rivolgendosi al mostro incoronato:*

E tu, a casa! a casa!

FIGLIO-DI-RE

*rivoltandosi, comico e brutale:*

No!

Io sono il ghe!  
E quetta la gheghina!

*Tutti di nuovo scoppiano a ridere.*

L'AVVENTORE

Vero, verissimo,  
Signori, ormai  
nessun di noi  
lo potrà più negare.  
E dunque a voi,  
Maestà,  
a voi, Regina,  
devotamente,  
ognun di noi  
s'inchina!

*Inchino grottesco di tutti, tranne della Madre e di Vanna Scoma, e « Figlio-di-re » e « La Regina » a braccetto escono. Mentre il buffo corteo sfila,*

VANNA SCOMA

*dice alla Madre:*

Non attentarti  
a dire al Principe arrivato  
quello che hai detto qua:  
Bada — è malato —  
te lo farò morire.

## IV

*Giardino della villa sul mare, la terrazza. Ajuole, statue, sedili di marmo. Il giovine Principe è sdraiato su uno dei sedili; i due Ministri sono dietro la spalliera, che si guardarla tra loro, perplessi nella contrarietà in cui si trovano. Fulgido mattino. Silenzio di paradiso.*

PRIMO MINISTRO  
*facendosi coraggio*

Vostra Altezza (ma già  
possiamo quasi dire  
Vostra Maestà...

IL SECONDO

Ecco, già:  
Maestà, Maestà!)

IL PRIMO

Dovrebbe capire...

IL SECONDO

Ecco capire...

IL PRIMO

...capire che questa indolenza...

IL PRINCIPE

...di dama sdrajata seminuda...

IL PRIMO  
*scandolezzato:*

Oh, no, che dice, Altezza!

IL PRINCIPE

Dico che mi godo  
questo tepore che da  
un'ebbrezza, un'ebbrezza  
che ne vorrei morire.  
Questo veramente si chiama  
sentirsi felice.  
Il regno, non c'è modo  
di lasciarlo per ora appeso a un chiodo,  
come un mantello che mi metterò  
sulle spalle, venuta la sera?  
Non mi dite di no.  
Lasciatemi per ora  
guardare la bella riviera,  
il cielo, il mare;  
godere la prodigalità  
di questo sole, divina,

che incoraggia alla vita.  
Qua non si muore. Basta  
non cessare d'accogliere in sé  
questo palpito continuo  
di luce, di foglie, di acqua,  
e non si muore.

*S'alza.*

Ho accolto qua tutto,  
l'aria, ogni aspetto di cose  
vicine, lontane,  
con un consentimento  
così rapido e tenero,  
che è stato per l'anima  
come una nascita nuova  
o ritrovata da un sogno  
d'infanzia, chi sa?  
come se qua  
già fossi nato una volta, in un'altra  
vita, di cui solamente  
l'alba e null'altro  
mi possa sovvenire.

IL PRIMO

Ma è, veda, che gravi  
notizie son giunte,  
Altezza; complicazioni...

IL SECONDO

E ragioni di Stato...

IL PRIMO

Il fardello dei re...

IL PRINCIPE

Senza peso,  
per carità, senza peso!  
Quest'è saggio:  
albergare di passaggio  
nell'anima del popolo.

IL SECONDO

Son già pronti i bagagli...

IL PRINCIPE

No, senza bagagli,  
via tutti i bagagli! A tracolla  
un tascapane  
pieno di frottole amene,  
e a braccetto una bella fanciulla  
naturale come un fiore,  
per cui nel regno,  
vedendoci passare,  
tutti possano esclamare:  
« Ecco un uomo d'ingegno

e una donna di cuore! »  
Non cercate, non vi travagliate,  
non c'è bisogno di nulla:  
tutto alla fine verrà come in sogno  
da sé:  
voi, ministri; ed io, re.

IL PRIMO

Ma vostro padre, Altezza...

IL SECONDO

Il cuore ci si spezza...

IL PRINCIPE

Vedo mio padre nella sua reggia  
in un fastoso deperimento.  
Addormentata nel capo ogni idea,  
nel petto ogni sentimento,  
nel fegato ogni ira,  
con gli occhi pieni di sonno si stira  
distratto sul mento  
la barbetta profumata:  
« Niente di nuovo nella giornata? »  
La voce di mio padre, per me,  
è come vedere  
uno specchio nell'ombra.

*Si turba; domanda prima all'uno e poi all'altro:*

Allibito? Allibito?

IL PRIMO

Ma anche voi, Altezza, anche voi,  
delle vostre stesse parole...

IL PRINCIPE

No, sono stupito  
che fossero in me,  
tante e sì giuste,  
senza ch'io lo sapessi.  
Vi siete guardati negli occhi;  
v'è parso  
che non parlassi più io,  
ma un altro; e anche a me  
è parso così: ma con questa  
gioia di liberazione.  
Ah, perdere la testa,  
non aver più la ragione!  
Canto di merlo in gabbia.  
Parole fruste,  
Inchiostro  
sparso.  
Re, col Dio  
che ci vuole.  
Dente che duole.

E tutti dietro uno scudo.  
E mai un viso nudo,  
fino all'anima nudo,  
come vorrei vederlo:  
un sorriso, ma vostro;  
e non fatto per me;  
e come parlate  
dentro di voi; ma questo  
forse non lo sapete  
nemmeno voi stessi.

*Si muove per andare e subito torna indietro per domandare ai due Ministri sbalorditi, con estrema malizia:*

Vorrei sapere dell'acqua del mare,  
se invecchia, se muore!  
ci sarà la più giovane,  
quella che più viva si muove?  
e l'altra, quella che spuma,  
quella che stracca s'abbatte alla spiaggia,  
è forse la vecchia? Vi fa  
ridere questo pensiero  
dell'acqua bambina,  
dell'acqua vecchia del mare?

*Li guarda un po', così sbalorditi, scoppia a ridere e se ne va.*

IL PRIMO

Ohé, dico, gli ha dato  
di volta il cervello?

IL SECONDO

Direi che piuttosto  
con quel girarrosto  
di finto rovello  
di noi s'è beffato.

IL PRIMO

O fors'anche ha voluto...

*Sopravviene il Maggiordomo.*

IL MAGGIORDOMO

Eccellenze, il mio saluto.

IL SECONDO

Comprendo e non comprendo.

IL PRIMO

*al Maggiordomo:*

Siamo a un bivio tremendo:  
Partire — morire,  
Restare — abdicare.

IL MAGGIORDOMO

Comprendo e non comprendo.

IL PRIMO

Chiaro, e tondo,  
chiaro, e tondo,  
il medico ha parlato:  
« Se voi, Eccellenze,  
all'esigenze  
del caso v'arrendete,  
per mia quiete  
dichiaro che più non rispondo  
della vita del Principe ammalato ».

IL SECONDO

Intanto  
lo schianto  
del trono è imminente lassù;  
il re, scampato  
a un attentato,  
non so che guasto  
al sangue n'ha avuto,  
e ancora vivo  
ai vermi in pasto  
par sia caduto.  
Bisogna partire,  
partire!

IL PRIMO

Scrivo, riscrivo,  
qua privo  
d'ajuto...

IL SECONDO

Nessuno più  
risponde.

IL PRIMO

Il finimondo  
è lassù.

IL SECONDO

Saccheggi!

IL PRIMO

Incendii!

IL SECONDO

Scioperi e tumulti  
e ribellati tutti  
a ogni legge degli uomini e di Dio!

IL PRIMO

*al Maggiordomo:*

In tanto scompiglio, il vostro consiglio?

MAGGIORDOMO

Ah, se volete il mio: restare!

IL SECONDO

E allora, abdicare? abdicare?

MAGGIORDOMO

Se partire è morire...

Ma — attendete —  
forse partire bisogna;  
di là

c'è una donna;  
delira o sogna,  
non so; pare una strega;  
vi prega  
che la vogliate ascoltare.

*Va a prendere Vanna Scoma per introdurla alla presenza dei due Ministri.*

IL PRIMO

Una donna?

IL SECONDO

Chi sarà?

*Rientra il Maggiordomo con Vanna Scoma, tutta scombiata.*

IL PRIMO

Parlate, chi siete?

VANNA SCOMA

Ho veduto.

IL PRIMO

Veduto?

IL SECONDO

che,  
veduto?

VANNA SCOMA

Il vostro re.

MAGGIORDOMO

Vaneggia.

IL PRIMO

Come?

IL SECONDO

Dove?

MAGGIORDOMO

Sorto  
da lontano?  
toccato con la mano?

VANNA SCOMA

Morto.

Nella sua reggia.

IL PRIMO

Ma questa donna chi è?

IL SECONDO

Il vostro nome!

MAGGIORDOMO

E le prove!

VANNA SCOMA

Il mio nome?  
Qua tutti lo sanno.  
Le prove? Vi dico: *ho veduto*.  
Presto saprete che non v'inganno.  
Veduto tutto:  
la reggia in lutto,  
il Re disteso  
sul catafalco.  
La faccia spenta gli s'è allargata  
in un sudore di cera,  
e qua nel solco sotto lo zigomo  
gli s'è franata.  
Vi han sopra steso, a nasconderla,  
un velo nero.  
Lo vedo! Lo vedo!  
Il mascellare coi denti  
sta per scoprirsi, e sgomenti  
gli alabardieri  
lo sbirciano,  
sull'attenti,  
tra i ceri,  
attorno al catafalco.  
Signori sparuti, in marsina, con trame  
d'argento e dame  
basite si guardano tra loro  
sotto il palco  
tutt'in giro  
dei velluti a frange d'oro.  
A questo segno  
mi crederete.  
Se al Principe volete  
salvare il regno,  
accorrete! accorrete!

*A questo punto si sente crescere tutt'intorno alla villa un mormorio confuso di folla, come un vasto brusio d'alveare.*

PRIMO MINISTRO

*costernato*

Che è questo fermento  
di folla attorno alla villa?

IL SECONDO

S'è sparsa a tradimento  
la notizia?

VANNA SCOMA

Non sono stata io!

MAGGIORDOMO

Mormorio, mormorio,

stia tranquilla,  
Eccellenza: la vita dei re  
è sempre in mezzo alle favole; e qua  
una ne è nata  
(fors'anche da questa megera)  
che la villa circonda,  
come fa l'onda inquieta  
un'isola di pace. Leggera  
brezza, chiacchiera infondata...

IL SECONDO

Eh, tanto leggera non pare...  
E come un fragore di mare...  
Udite? Udite?

IL PRIMO  
*a Vanna Scoma*

Che intrico  
è questo? che favola  
è nata? Parlate!

VANNA SCOMA

Non parlo!  
Vi dico:  
partite!

IL PRIMO

Ma il principe dov'è?  
Bisogna andare a cercarlo,  
a cercarlo!

MAGGIORDOMO

A diporto  
sarà nella villa...

IL PRIMO

Se il Re  
sta per morire, o è già morto,  
bisogna partire, partire...



## V

*Lato opposto del giardino, verso l'entrata della villa. Sul davanti è il viale che porta al cancello. In fondo è una proda in pendio, con una fontanella e un sedile di marmo. La proda è cinta da un'alta siepe, in cui si vede uno sforo.*

*Appare in esso, tra qualche foglia pendula, il viso della Madre, che spia.*

*Il giovane Principe è seduto sul sedile, assorto. Poco dopo, si alza smanioso.*

### IL PRINCIPE

Insoddisfazione! Non trovo  
più requie in alcun posto,  
e più pace non ho!  
Sento vicino,  
accosto,  
il mio destino, e non so  
come ghermirlo!

*Voltandosi, scorge quel volto che lo spia dallo sforo della siepe.*

Che fai tu lì?  
chi sei?  
perché mi guardi così?

LA MADRE

Non posso dirlo.

IL PRINCIPE

Piangi, con occhi  
che ti ridono; è strano;  
perché?

LA MADRE

Non posso dirlo.

IL PRINCIPE

Nemmeno chi sei?

LA MADRE

Una donna di qui,  
che aveva un tempo un figlio...

IL PRINCIPE

E io gli somiglio?

LA MADRE

Sì.

IL PRINCIPE

Sento che con gli occhi,  
guardandomi, mi tocchi  
come con la mano.

LA MADRE

Invidio tua madre  
ch'ebbe questa fortuna.

IL PRINCIPE

Mia madre? Mia madre morì:  
— una bara — una cuna.

LA MADRE

Morì? Tua madre?

IL PRINCIPE

Sì,

come nacqui.  
Piansi, e lei lì muta.  
Non l'ho conosciuta.  
Ah, non fummo felici  
né lei di morire,  
né di nascere io.

LA MADRE

Oh Dio, oh Dio,  
ma allora perché  
l'hanno fatto?

IL PRINCIPE

Che dici?

Di che ti dà pena?  
Una regina, da tanto  
scomparsa dalla scena  
del mondo... E questo tuo pianto  
per me... Che vuol dire?

LA MADRE

Ma se...  
ma se non lo fecero  
per darla a un'altra  
la gioja d'averti...  
perché?

IL PRINCIPE

Tu farnetichi...

LA MADRE

Almeno questo conforto  
per me, qua meschina,  
saperti...

IL PRINCIPE

Oh bella! Tu mescoli  
la tua storia e la mia...

LA MADRE

È crudele! È crudele!

IL PRINCIPE

T'è morto il figlio?

LA MADRE

No! non sia mai!

Ma sento che non hai  
avuto mamma! Ed a me,  
quel fiele, fiele nel seno,

- il latte mi si fece!  
Credevo che invece  
tu almeno  
al seno di quella...  
d'una regina...  
la vita bella...  
ricchezze... la reggia...

IL PRINCIPE

È il sole! Sì, colpa del sole  
dev'essere, io penso.  
Qua tutti si vaneggia.  
Donna, non colgo senso  
nelle tue parole:  
Tuo figlio non è più con te?  
Dov'è?

LA MADRE

Mi fu rapito  
in fasce, e portato, mi dissero,  
in una casa di re.

IL PRINCIPE

Ah, e forse — ho capito —  
tu credi che possa esser io?

*A questo punto, dalla fontana dietro alla quale si teneva nascosto, scatta addosso al Principe con un pugnale brandito « Figlio-di-re ».*

FIGLIO-DI-RE

No! Io,

io sono il Ghe!  
E tu, l'usuxxpatoghe!

*Sta per colpirlo alla nuca; ma al grido della Madre, nel vederlo apparire, il Principe, voltandosi, può schermire il colpo e attanagliare i polsi del mostro.*

IL PRINCIPE

*ghermendolo*

Oh! Guarda! Tu... buffo!

*Mentre la Madre, sempre gridando, accorre per entrare dal cancello nella villa, da dietro la fontana sopravvengono, gridando anch'essi, i due Ministri e il Maggiordomo col Podestà del luogo, che ha recato, col corriere diplomatico, l'annunzio della morte del re.*

I MINISTRI, IL MAGGIORDOMO E IL PODESTÀ

*accorrendo*

— Che cos'è?  
— Che cos'è?  
— Maestà!  
— Maestà!  
— Un attentato anche qua?

IL PRINCIPE

No, niente, un tuffo  
di sangue alla testa: passato!  
Ecco: guardatelo!  
incoronato!  
è l'attentato  
d'un re!

PRIMO MINISTRO

Questo mostro chi è?

IL PODESTÀ

Lo zimbello del nostro  
paese; vi dirò...

IL MAGGIORDOMO

Io lo so,  
gli s'è lasciato credere...

IL PODESTÀ

Ecco, una favola  
che da tant'anni qua  
gira tra il popolo...

FIGLIO-DI-RE

Sono  
ghe! Sono ghe!

*Entra la Madre, osannata dalla corsa, e si butta in ginocchio.*

LA MADRE

Perdono!  
Perdono! Non sono  
colpevole!

IL PODESTÀ.  
*saltandole addosso*

Via! Via! Levatevi!  
Non siete colpevole?  
Le donne ciarliere...

IL PRINCIPE  
*trattenendolo*

Aspettate! Che favola?  
Io voglio sapere.

PRIMO MINISTRO  
*supplichevole*

Maestà! Maestà!

SECONDO MINISTRO

Non c'è tempo: si sta  
per partire!

MAGGIORDOMO

È arrivato l'annuncio di morte...

IL PRINCIPE

... del Re?

*E resta a lungo, compunto e pensieroso, nel silenzio di tutti, mentre a poco a poco il viale sottostante si va riempiendo di gente del popolo, in massima parte donne, ansiose e sgomentate, entrate appresso alla Madre. Il Principe, dopo aver compianto il padre in quel silenzio, si volta ai Ministri e dice:*

L'annuncio  
allora, anche per me  
d'andare a morire...

LA MADRE  
*con un grido, dalle viscere*

No, figlio! No, figlio!

UNA DONNA DEL POPOLO

Tu bello  
resti qua con tua madre!

LE ALTRE

È tua madre! È tua madre!

LA DONNA  
*indicando il mostro*

Ed è quello  
il figlio del re!

LE ALTRE

Quello! Quello!

LA DONNA  
E andrà quello! Tu resta

qua!

LE ALTRE

Resta! Resta! Resta!

LA MADRE

Qua, figlio, con me!

IL PRINCIPE  
*esilarato*

La favola è questa?

PRIMO MINISTRO  
*supplichevole*

Maestà... Maestà...

LA MADRE

Non è favola?  
È verità!

LE DONNE DEL POPOLO

Verità! Verità!

LA MADRE

Sono tua madre!

LE DONNE

È tua madre! È tua madre!

IL PODESTÀ  
*investendole*

Via di qua! Via di qua! Via di qua!

PRIMO MINISTRO

E voi Maestà  
non date ascolto!

bisogna partire!

SECONDO

Partire!

LE DONNE

*rifacendosi avanti, a più voci*

— Le fosti cambiato!

— Cambiato con quello!

— Rubato!

— Rubato

di notte!

— Portato

lontano! Tu bello!

— E quello brutto

lasciato!

— Qua tutto

il paese lo sa!

PRIMO MINISTRO

Non date ascolto, Maestà!

SECONDO

Non date ascolto!

IL PODESTÀ

*a gran voce*

È una favola!

TUTTE LE DONNE

*con voce più grande*

Verità! Verità!

LA MADRE

*semplice e piana*

Figlio, è la verità.

Non devi andare a morire.

Mi fosti rapito;

mi sei ritornato.

Ora sei malato,

e ti debbo guarire.

IL PRINCIPE

Ho rischiato,

signori Ministri,

di morire anche qua.

Non vi pare che possa bastare?

PRIMO MINISTRO

Ma Vostra Maestà...

SECONDO

... vorrà dare

importanza a una burla?

IL PRINCIPE

Una burla?

la voce del popolo ch'urla  
— non avete sentito? —  
che è quello il figlio del re?

LE DONNE

Quello! Quello! Quello!

IL PRINCIPE

*rivolgendosi a « Figlio-di-re »*

Altezza reale, alla gogna  
qua da tant'anni esposto,  
fate conto che a costo  
del vostro misfatto  
m'abbiate qua morto.  
Ecco, io piglio  
il vostro posto!  
E, da umile figlio  
di questa povera donna,  
vi chiedo perdono del torto  
che v'è stato fatto.  
Signori Ministri,  
non mi guardate con occhi sinistri:  
Eccovi il Re!

TUTTI

*tranne i Ministri, il Maggiordomo e il Podestà*

Viva il Re! Viva il Re!

Olé, olé!

Olé, olé!

Viva il Re! Viva il Re!

I MINISTRI, IL MAGGIORDOMO, IL PODESTÀ

Eresia! Eresia!  
Cacciateli via  
Chiudete il cancello!  
Eresia! Eresia!

IL PRINCIPE

Credete a me,  
non importa che sia  
questa o quella persona:  
importa la corona!  
Cangiate questa di carta e vetraglia  
in una d'oro e di gemme di vaglia,  
il mantelletto in un manto  
e il re da burla diventa sul serio,  
a cui voi v'inchinate.  
Non c'è bisogno d'altro, soltanto  
che lo crediate.

PRIMO MINISTRO

Ma come vuole, Vostra Maestà,  
che possiamo...

IL PRINCIPE

Che cosa? Credere?  
Si può sempre! Si può tutto!

## MAGGIORDOMO

Ma questo, no, perché sappiamo  
che non è vero!

## IL PRINCIPE

Ma niente è vero,  
e vero può essere tutto;  
basta crederlo per un momento,  
e poi non più, e poi di nuovo,  
e poi sempre, o per sempre mai più.  
La verità la sa Dio solo.  
Quella degli uomini è a patto  
che tale la credano, quale  
la sentono. Oggi così,  
domani altrimenti. Credete,  
credete che questa  
vi può convenire assai più della mia.  
Io, ora, la so,  
la mia verità.  
Ero piccolo qua,  
con questa madre, nato a questo sole;  
povero, ma che importa?  
con quest'amore di madre  
e questo cielo e questo mare  
e la salute e la gioja  
di vivere la mia,  
la « mia » vera vita per me!

Davanti a questo mare, a questo cielo  
vedo anche le case  
sollevarsi a un respiro di sollievo!  
e ogni casa, per umile che sia,  
diventa una reggia del sole!  
Veder tutto ai miei piedi?  
Preferisco sentire  
qualcosa sopra di me!  
Pigliatevi, portatevi  
lontano il vostro re!

Ora bisogna ch'io trovi  
nel calore carnale  
di quest'amore di madre,  
nell'odore di questa tua veste,  
madre.

LA MADRE

sì, figlio, sì;

IL PRINCIPE

e della tua casa,

LA MADRE

sì, figlio,

IL PRINCIPE

nel sapore dei cibi  
che mi darai a mangiare

LA MADRE  
sì, sì;  
IL PRINCIPE

il sentimento perduto  
della tua naturale umiltà.  
Vado a tuffar le mani  
in quella fontana!  
Voglio che la vita  
si rifaccia in me nuova  
come un'erba d'aprile!

Via la nebbia amara, e quel fumo,  
quel fumo forato da lampade,  
architetture di ferro,  
forni, carbone, città  
affaccendate da cure  
cieche e meschine,  
formicai! formicai!  
Ho perduto l'amore che avevo  
della mia sconsolata tristezza!  
Ora son pieno di quest'ebbrezza  
di sole d'azzurro di verde di mare!

Signori Ministri  
il vostro re l'avete.

*Lo porge loro.  
Al popolo:*

Eccolo! Fategli onore!  
Morto il Re, viva il Re!

TUTTI

Viva il Re! Viva il Re!

*Il Principe, mentre tutti gridano e ridono, butta le braccia al collo della madre.*

LA MADRE  
Figlio mio! Figlio mio!

**FINE**